

Il racconto delle "vite legate"

di Manuela Olagnero

Giuseppe A. Micheli

**LA FAMIGLIA
MEDITERRANEA
UNA GEOGRAFIA DEI
LEGAMI DI SANGUE**

pp. 127, €14,

Carocci, Roma 2021

Nella categoria di famiglia forte mediterranea (David Sven, *Family Ties in Western Europe. Persistent Contrasts*, "Population and Development Review", vol 24, n. 2, 1998), gli studi sulla famiglia hanno trovato, in questi ultimi venti anni, un approdo sicuro per isolare la specificità dei rapporti tra generazioni nel sud Europa.

Micheli riprende la vicenda storica e culturale di quella narrazione di successo, che aveva interrotto lo stallo in cui era finito un trentennio di studi di demografia storica sulle famiglie europee e sulla loro collocazione geografica. Secondo Reher il criterio guida della classificazione delle famiglie europee consiste nei modi della loro autoconservazione nel tempo. La forza del modello sud europeo sta appunto in questa capacità, fatta di obbligazioni morali a sostenere i membri più deboli del nucleo e basata su pratiche di reciprocità differenti negli aiuti tra generazioni.

Nel modello di Reher, secondo Micheli, sono presenti, come in tutti i modelli, nodi irrisolti che ne compromettono prima o poi l'efficacia. Il più importante sta nell'ambiguità del concetto di forza in cui possono confondersi la semplice intensità dello scambio, e la più problematica durata nel tempo dell'obbligazione tra generazioni. La seconda dimensione va tenuta analiticamente distinta dalla prima, a evidenziare la qualità morale del dono e la complessità dei meccanismi di trasferimento tra generazioni, che nessun approccio di tipo metrico potrà mai intercettare.

Di qui la critica (non del tutto condivisibile nella sua generalità e assoluzza) alla mancanza di profondità storica e alla superficialità della comparazione, svolta su base

quantitativa, dei rapporti tra generazioni. Per ricostruire alla radice i meccanismi di trasferimento intergenerazionale Micheli sviluppa un approccio storico di *longue durée* e una narrazione antropologica ad ampio spettro, che guardando ai legami fuori dalle mura domestiche, intercetti la fallacia delle idee convenzionali (discontinuità rispetto al passato e convergenza nello spazio) sulla modernizzazione dei modelli di famiglia (Pier Paolo Viazzo, Alessandro Rosina, *Oltre le mura domestiche. Famiglia e legami intergenerazionali dall'Unità d'Italia ad oggi*, Forum, 2008).

Viene così smentita l'ipotesi che nel sud Europa esista un solo tipo di famiglia forte. Si profilano invece, affondati nel profondo della loro storia economica e sociale, e persistenti nel tempo, due tipi di famiglia, che declinano diversamente

mente idee e pratiche circa la residenza dei figli nel passaggio all'età adulta e la durata del legame tra genitori e figli. Nel sud Europa continentale, che comprende il nord Italia, la famiglia di origine rimane il baricentro del sistema di parentela e i figli mantengono, anche dopo l'uscita da casa, un robusto cordone ombelicale con essa. Nell'Europa nord Mediterranea che include il sud Italia, l'alleanza orizzontale tra parentele e tra nuclei di genitori e di figli alleggerisce il legame di prossimità e di obblighi con la famiglia di origine.

Micheli si spinge oltre e afferma che, accanto a quelle sud europee continentali e nord mediterranea, vi è una terza area, localizzata nel-

la sponda sud del Mediterraneo, che influenza la formazione della famiglia forte. Quest'area, di matrice araba e islamica, di nome *Asabiyah*, che l'autore riconduce all'antica concezione (XIV secolo) della forza dei legami di solidarietà, pone sullo stesso piano legami di sangue e di alleanza orizzontale.

Con particolare riguardo all'Italia Micheli esamina la ricchezza e la varietà di legami extra familiari già forti e consolidati e che sono "can-

didabili", in particolari circostanze, a diventare "come di sangue". Sono i legami che si allacciano tra donne, mamme, amici, tra volontari e assistiti, tra malati e *care givers*, entro gruppi di pari, tra gli appartenenti ad associazioni di mutuo aiuto. La cartina di tornasole della capacità trasformativa dei legami extra familiari in legami come di sangue è l'esperienza della cura, relazione di per sé stretta e affettivamente marcata, e attorno alla quale si possono generare situazioni di reciproco attaccamento tra beneficiari e beneficiati.

Caratteristiche queste che confliggono frontalmente con la logica asimmetrica della *global care chain*, dove vengono sfruttate al massimo e certamente senza reciprocità dei sentimenti, le capacità di prestazione totale delle lavoratrici di cura (il riferimento obbligato è alle *nannies* afroamericane, che si attaccano ai bambini loro affidati come e più delle loro madri).

Anche il paradigma dello sfruttamento delle lavoratrici di cura può tuttavia incrinarsi. Micheli cita in proposito un caso di vera e propria *serendipity*, il risultato imprevisto emerso da una ricerca della studiosa americana, apripista su que-

sti temi, Arlie Russell Hochschild: *The Outsourced Self. Intimate Life in Market Times* (Metropolitan Books, 2012). Raccogliendo al-



cune storie di cura, l'autrice trova, ben insediata nelle case della borghesia americana la possibilità che anche in contesti caratterizzati, come quello statunitense, da alterità culturale tra datori di lavoro e lavoratori di cura, crescano relazioni di pari dignità e reciproco appoggio.

Questo cambiamento di statuto dei rapporti di cura, è facilitato, afferma Micheli, dal condividere quella comune filosofia dell'aiuto e della solidarietà sociale (ipotesi della *sameness*) che circola da secoli tra le culture familiari dell'area mediterranea. L'ipotesi della *sameness* culturale solleva alcune considerazioni *a latere*. Doti come empatia, solidarietà, capacità di ascolto, oggi sono considerate, oltre che risorse culturali e del carattere, credenziali professionali, risorse di autonomia personale, segnali della valorizzazione sociale del lavoro di cura. A tutela di quel lavoro, come di altri, vi è a disposizione un repertorio di mosse che consentono di rinegoziare i patti di quell'esperienza e che prevedono le possibilità di *voice* e di *exit*. Ecco qui una importante differenza con le obbligazioni dei legami di sangue, da cui è complicato sfilarsi, e a cui difficilmente si possono imporre scadenze. In situazioni di sovraccarico, di incerte attribuzioni di responsabilità tra generazioni e tra generi, di deboli legami di parentela, le famiglie italiane faticano a trovare copioni, sostenibili nel tempo, del dare e ricevere cura. Rammarico per quanto si è perso, sensi di colpa per quanto non si è fatto, conflitti di lealtà, rinunce: un groviglio di emozioni e sentimenti che mantiene sulle spine il racconto delle "vite legate" (soprattutto delle donne) nelle famiglie italiane.

manuel.olagnero@unito.it

M. Olagnero insegna sociologia generale
all'Università di Torino